

ROSSELLA RINALDI, *Una comunità, un potere signorile in crescita e un vescovo dimenticato : la fondazione del monastero di San Genesio di Brescello (secoli X-XI)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 26 (2000), pp. 453-470.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Una comunità, un potere signorile in crescita e un vescovo dimenticato

La fondazione del monastero di San Genesio di Brescello (secoli X-XI)

di Rossella Rinaldi

1. «*Monasterium quod parentes mei construxerunt*». Testo e contesto

Il monastero di San Genesio di Brescello – in Emilia, nel cuore della Bassa Padania e sul corso principale del Po – rientra tra le fondazioni dei primi esponenti di Canossa. La fonte che ne attesta l'istituzione – la *Cronica sancti Genesii episcopi et antistitis Brixelli* – può essere considerata, propriamente, anch'essa una fonte canossana¹.

Il lungo arco temporale compreso tra la metà del secolo X e l'anno 1115 coincide con la vita della dinastia². In realtà, esiste anche una storia canos-

¹ Biblioteca Palatina, Parma, ms parmense 684, sec. XVI *in.*; perg.; mm 167 x 242, 40 ff. num. Numerazione in cifre romane: ff. I-XVIII; numerazione in cifre arabe: ff. 19-40. Legatura in cuoio parzialmente originale. Stato di conservazione discreto. Si è utilizzata la lampada di Wood. Restauro del secolo XIX. Segnalata in *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis* (Subsidia Hagiographica, 6), 2 voll., Bruxelles 1898-1901 (rist. anast. 1949), p. 3313. Per l'edizione cfr. I. AFFÒ, *Illustrazione d'un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri appartenente alla memoria e al culto di S. Genesio vescovo di Brescello con appendice di documenti*, Parma 1790; il testo della *Cronica* è alle pp. 45-56. Inoltre, in traduzione italiana, E. FRIGGERI, *La leggenda di San Genesio*, Belluno 1899. Si veda anche il saggio di spiccato genere divulgativo O. ROMBALDI, *La vita Sancti Genesii vescovo di Brescello secondo un antico codice*, in *La letteratura popolare nella Valle Padana*, Atti del III Convegno di storia sul folklore padano, Modena 19-22 marzo 1970, Firenze 1972, pp. 437-449; ma, si badi bene, non si tratta della *Vita* del santo! Per accostarsi correttamente alla fonte sono fondamentali le seguenti letture: S. BOESCH GAJANO (ed), *Agiografia altomedievale*, Bologna 1976; A. Ja. GIREVIČ, *Contadini e santi. Problemi della cultura popolare nel Medioevo*, Torino 1986 (ed. orig. Moskva 1981), pp. 62-124; J.-Ch. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome 1988; D. VON DER NAHMER, *Le vite dei santi. Introduzione all'agiografia*, Genova 1998 (ed. orig. Darmstadt 1994); A.G. REMENSNYDER, *Remembering Kings Past. Monastic Foundation Legends in Medieval Southern France*, Ithaca - London 1995, in particolare pp. 19-86.

² La bibliografia è sterminata. Mi limito ad alcune segnalazioni fondamentali: V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen 1971; dello

sana che supera l'estinzione fisica della famiglia, una storia che prosegue oltre la morte di Matilde restando sospesa tra verità e mitografia: le verità – il plurale rispecchia il marcato affastellarsi di avvenimenti e di testimonianze – interessano l'irrequieto e ancora nebuloso destino dello *status* e del patrimonio canossani; le rievocazioni mitografiche o leggendarie – e quant'altro si possa ascrivere ad una rielaborazione compiuta dell'immaginario – convergono sui personaggi. Prima che su ogni altro, come è noto, su Matilde³.

L'istituzione del monastero dedicato a san Genesio da parte degli antenati matildici ritenuti i capostipiti della dinastia acquista le forme di un episodio bilanciato tra realtà e leggenda celebrativa, orientata, quest'ultima, in più direzioni. Alla *Cronica* che tramanda l'accaduto, ci si può accostare con l'attenzione rivolta anche agli atti documentari canossani, all'interno delle coordinate temporali indicate sopra. Inserita – come si diceva – in un codice del primo decennio del secolo XVI, la fonte viene tradizionalmente attribuita al secolo XI⁴. Circostanze storiche e *topoi* narrativi hanno condotto alla sua presumibile stesura originaria con motivata sicurezza cronologica. In via cautelativa, sarebbe forse più appropriato individuare un nucleo narrativo portante – e agiografico – vicino alla sensibilità e alla produzione, agiografiche appunto, del secolo XI.

Nella sua primitiva versione, il racconto avrebbe puntato sulla rievocazione celebrativa di una fondazione monastica recente – «quasi miracolosa» se ne vedranno ragioni e aspetti –, pochi decenni dopo l'effettivo svolgersi dei fatti. La presenza attiva a Brescello di Adalberto Atto, capostipite dei

stesso autore, *Matilde di Canossa. Potenza e solitudine di una donna nel Medioevo*, Bologna 1996; P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, Milano 1991, in particolare per la bibliografia canossana, pp. 317-325. Si veda inoltre L.L. GHIRARDINI, *Saggio di una bibliografia dell'età matildico-gregoriana (1046-1122)*, Modena 1970. Recentemente, numerose problematiche canossane sono state riprese ed approfondite in P. GOLINELLI (ed), *I poteri dei Canossa Da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia-Carpineti 29-31 ottobre 1992, Bologna 1994.

³ Doveroso il rinvio ai saggi raccolti in di P. GOLINELLI (ed), *Matilde di Canossa nelle culture europee del II millennio. Dalla storia al mito*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggio Emilia 25-27 settembre 1997, Bologna 1999.

⁴ Per importanti elementi di discussione cronologica cfr. V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia* cit., p. 2, nota 5, dove la *Cronica* viene posta «al più tardi alla fine dell'XI secolo»; anticipa agli anni centrali del secolo XI P. GOLINELLI, *Culto dei santi e monasteri nella politica dei Canossa nella pianura padana*, in *Studi matildici*, III, Atti e Memorie del III Convegno di Studi matildici, Reggio Emilia 7-9 ottobre 1977 (Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, Biblioteca, NS, 44), Modena 1978, pp. 427-444, in particolare pp. 432-433, nota 45. Si veda inoltre P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, cit., pp. 39-44.

Canossa, e della moglie Ildegarda – i coniugi fondatori del cenobio – potrebbe, infatti, coerentemente datare nei primi anni Ottanta del secolo X. Su questo si ritornerà.

Alla luce delle testimonianze documentarie, nulla da eccepire: il monastero di Brescello costituisce una delle prime fondazioni ecclesiastiche dei Canossa. Era stato edificato su terreno che apparteneva alla famiglia «in castro Briscillo in loco sue proprietatis». Così recita nell'esordio una lunga *cartula iudicati* accordata da Matilde all'abate di Brescello nel novembre 1099⁵. Con questo atto la contessa stabiliva che il monastero, dopo la sua morte, sarebbe passato sotto la giurisdizione diretta della Chiesa di Roma, e confermava poi, nel dettaglio, le ricche donazioni che lei stessa e i suoi progenitori avevano indirizzato alla comunità di San Genesio. Va senz'altro sottolineato che l'elenco dei beni, corposo e articolato, si apre con il «castrum Briscilli cum omni qui eidem castrum et curti pertinere videntur, scilicet cum mercato et porto qui ibidem in ipso fluvio Padi percurrit». Il passo intende senza dubbio riferirsi all'esercizio dei diritti di mercato e di porto⁶.

Molto tempo prima – era l'anno 1015 –, Bonifacio, nipote dei fondatori e padre di Matilde, aveva presieduto a Ferrara un *generalis placitum*, una seduta in tutti i sensi solenne per la definizione di una lite patrimoniale che divideva il vescovo ferrarese Ingo e l'abate di San Genesio di Brescello, Martino. L'epilogo del giudizio veniva sancito dalla refuta del presule e dal conseguente riconoscimento dei diritti rivendicati dall'abate e dal suo avvocato⁷. Il placito non contiene, tuttavia, alcun riferimento ai vincoli che correavano tra i Canossani e il monastero.

⁵ L'edizione più recente è quella di E. GOEZ - W. GOEZ (edd), *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Toszien*, in MGH, *Laienfürsten- und Dynastienurkunden der Kaiserzeit*, II, Hannover 1998, n. 55, pp. 167-176. Il monastero risulta dedicato alla Santa Trinità, a san Michele Arcangelo, ai santi apostoli Pietro e Paolo e, infine, a san Genesio *confessoris Christi*. Va precisato che l'esemplare più antico dell'atto è una copia autentica dell'anno 1319, eseguita a Parma; vanno espresse forti riserve sulla sua autenticità. Due secoli dopo, il giudicato venne copiato e inserito, in forma di transunto, nel ms parmense 684, lo stesso che tramanda la *Cronica* di S. Genesio (cfr. *supra*, nota 1): f. 28r-v (in latino), ff. 39v-40r (in volgare). Il testo discende da una copia autentica del 1328, redatta a Reggio Emilia.

⁶ Ne rileva, tra gli altri, l'importanza G. FASOLI, *Monasteri padani*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, XXXII Congresso storico subalpino, III Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Pinerolo 6-9 settembre 1964, Torino 1966, pp. 177-198, in particolare p. 189.

⁷ C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»* (Fonti per la storia d'Italia, 92, 96, 97), 3 voll., Roma 1955-1960, II/1, n. 290, pp. 564-568. Il monastero risulta dedicato a san

Questi i raccordi più interessanti con la documentazione vicina nel tempo alla *Cronica*, meglio ancora a quel suo nucleo originario del secolo XI cui sopra si accennava.

Nel codice che contiene la nostra fonte furono trascritti in forma sintetica – si tratta di transunti – il giudicato matildico del 1099 e un privilegio di papa Pasquale II del 1107⁸. Quest'ultimo, certamente una falsificazione, riporta nell'esordio notizie storiche su Brescello e sulla fondazione della comunità monastica: i punti di stretta affinità con il testo della *Cronica* sono evidenti:

«... Veterem in Aemilia civitatem Brixellum fuisse Longobardorum memoria signat historia, ac etiam beati Genesisii episcopi revelatio manifestat. Quae nimirum civitas dum Romani Imperii fidelitate vehementer incenderetur, a Longobardis destructa suae magnitudinis quantitatem amisisse videtur. Illic ante nostrae aetatis tempus ab Attone quondam comite seu marchione constructum coenobium cum adiacenti burgo pristinae libertatis genium servat. Et si eius urbis diocesim Provinciales episcopi occupaverunt, locum tamen cathedrae nulli eorum licuit occupasse ...»⁹.

2. «Sicut gesta sunt». La «Cronica» di Genesio

Il codice parmense che tramanda il testo – nella duplice versione latina e volgare – è di carattere miscelaneo. Venne confezionato nei primi anni del Cinquecento per le monache della comunità brescellese dell'Annunziata, affidata dall'anno 1486 alla congregazione di Santa Giustina di Padova.

Genesio e alla Santa Trinità. Nessun cenno, nel testo, alla fondazione e ai vincoli con i Canossani.

⁸ Trascritti anche da I. AFFÒ, *Illustrazione d'un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri*, cit., pp. 56-58, che vi aggiunse due bolle, rispettivamente, di Innocenzo II (1133) e di Anastasio IV (1153); inoltre, un breve di Giovanni XXIII (1411) e un noto provvedimento di Alfonso II d'Este relativo all'istituzione a Brescello della zecca (1571). Per questi testi, perlopiù in forma di transunto, cfr. *ibidem*, pp. 59-64. In particolare si consideri la bolla di Anastasio IV (espressamente tratta dal Muratori), dove si confermano all'abate di San Genesio «praedia quaecumque possessiones seu bona a nobilis memorie Attone comite vel marchione eiusdem coenobii fundatore sive a filio eius Tedaldo vel suo nepote Bonifacio marchionibus, et Bonifacii filia Matilda comitissa, singulari Apostolicae Sedis filia, vel ab aliis fidelibus»; tramandata da un esemplare del tardo secolo XIV questa bolla si segnala per la ricostruzione, eseguita con apprezzabile precisione, del succedersi della dinastia in relazione al cenobio di Brescello. Si veda P.F. KEHR, *Italia pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum ...*, V: *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berolini 1911, pp. 430-432.

⁹ Si è riportato il testo edito da I. AFFÒ, *Illustrazione d'un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri*, cit., pp. 56-58. Il documento, al di là della sua mancata genuinità, merita di essere esaminato con attenzione.

In apertura, la trascrizione dell'*Ordo ad professionem faciendam secundum morem congregationis Sancte Iustine* (ff. 1r-XVIIIv); seguono il testo latino della *Cronica* di Genesisio (ff. 19r-26r), le trascrizioni in latino di un privilegio di Pasquale II (1107) e del giudicato matildico del 1099 (ff. 27r-28v, in forma di transunto), e ancora, il testo in volgare della stessa *Cronica* (ff. 29r-37v)¹⁰. Anche i testi documentari furono trascritti in volgare (ff. 38r-40r). Il codice si chiude con una *Oratio sancti Genesii episcopi et confessoris* e con la sottoscrizione del copista (f. 40r-40v). La compilazione del codice venne terminata il 28 giugno 1509¹¹.

Per la *Cronica* si è parlato di un impianto strutturale simile ai Passionari antichi. Suddivisa in due parti, ciascuna delle quali composta da 12 *lectiones*, era destinata alla lettura nel corso di particolari occasioni liturgiche¹².

Le caratteristiche grafiche del codice, di apprezzabile fattura, meritano di essere segnalate. Il copista utilizza una *rotunda italica* del secolo XIII per tutta la prima parte – *Ordo ad professionem faciendam* –, un modulo che tendenzialmente conserva, seppure meno diligentemente, per la trascrizione in lingua latina della *Cronica*. Si tratta di una fedele imitazione grafica, connotata da un'innegabile perizia tecnica: osservazioni, queste, che escono rafforzate dall'impiego alternato dei colori rosso e turchino per intitolazioni, capilettera, iniziali maiuscole, segni di paragrafo, passaggi testuali e parole singole particolarmente rappresentative, anche per la lettura e il rituale liturgico.

In modo progressivo lo scrivente passa poi a modellare la grafia su scritture volgari del XIV-XV secolo, più vicine, per così dire, ai testi esemplati, quali le versioni volgarizzate della *Cronica* e degli atti documentari citati. Va ancora indicata nell'*incipit* della *Cronica* la presenza della maiuscola

¹⁰ Questo il titolo: *Cronica de Sancta (sic!) Genese vescovo e presidente de Briselo*: Biblioteca Palatina, Parma, ms parmense 684, f. 29r.

¹¹ Il testo dell'*Oratio* risulta in parte abraso. A f. 40v, precedono l'*explicit* con sottoscrizione del copista 11 righe erase; restano in parte visibili, alla luce di Wood «e computatis omnibus il presente libreto cost(ò) in summa lire sei e soldi do. Deo gratias». Segue: «Ego domnus Hieronymus Bono alias de Bona hunc libellum scripsi et ad calcem usque perduxi die vigesimo octavo iunii M V° 9° Brixelli. Memet etiam commendans tanquam tamen abortivum orationibus prefatarum monacharum ut multiplicatis intercessionibus tu mihi Deus pollicita largiaris. Amen». Ringrazio il dott. Vincenzo Matera per i preziosi suggerimenti.

¹² Come già notava l'Affò, la lettura e il recitativo liturgici si arrestavano probabilmente nell'ambito della *lectio II*, dove iniziava la rievocazione storica della *civitas*. La cesura è scandita da *Tu autem Domine* aggiunto in inchiostro rosso (*ibidem*, f. 20v); sul margine corrispondente, la nota coeva in grafia corsiva «Incipit istoria civitatis Brixiliensis».

R riprodotte i capilettera tipografici contemporanei (secolo XVI). Le componenti decorative più interessanti avvolgono le aste verticali e sembrano derivazioni di antichi moduli cancellereschi; in talune parti acquistano uno sviluppo antropomorfo. L'imitazione del copista, nel complesso, ci appare ricercata e intenzionale.

Nei suoi contenuti più appariscenti la fonte narra, con una ricchezza descrittiva straordinaria, il ritrovamento miracoloso del corpo di Genesis e la conseguente costruzione di un monastero all'interno del *castrum* di Brescello, riedificato contestualmente al monastero stesso. Brescello era stato *civitas* e *municipium* romano, poi sede vescovile, ripetutamente distrutta e decaduta. Nel medioevo e oltre, le tracce significative di questo passato risvegliavano la memoria e l'orgoglio collettivi. Ricordato agli inizi dell'età moderna ancora come *oppidum*, mantenne una spiccata funzione militare strategica anche nei secoli successivi¹³.

Va precisato, in via preliminare, che la trama narrativa è complessa, mostrando una perfetta sintonia con la complessità dei contenuti e le peculiari finalità che si vollero assegnare alla testimonianza. Sono propensa a credere che il disporsi aggrovigliato dei fatti possa derivare da un rimaneggiamento del testo originario del secolo XI: un'operazione diretta anche ad enfatizzare il ruolo e l'iniziativa dei fondatori – i coniugi canossani Adalberto Atto e Ildegarda –, senza forse intaccare in modo sostanziale la reale e genuina dinamica delle circostanze. Le modifiche, in tal senso, potrebbero datare fra pieno e tardo medioevo, prefigurando l'esistenza di una redazione intermedia della *Cronica* di cui non resta traccia. Ma si tratta di un'ipotesi tutta da verificare. La complessità narrativa è data da un intreccio a tratti marcato e forzato; qualche anticipazione e rapidi squarci retrospettivi scandiscono in particolare talune *lectiones* introduttive – la II e la III della prima parte. La linearità nella sequenza dei fatti caratterizza soprattutto la successione delle *revelationes* di Genesis. In tutto il testo è

¹³ Mi limito a segnalare gli studi più rappresentativi; ad iniziare dai saggi manoscritti *Compendio storico di Brescello opera dell'abate Cesare Talenti*, Reggio Emilia 1722, in Archivio di Stato, Reggio Emilia, *Archivio Comunale*, Brescello 1A: Cronache e memorie manoscritte (1722-1897); F. CHERBI (ed), *Brescello illustrata dalla sua origine*, (1840) e *Storia patria di Brescello di E. Panizzi dal principio al 1893* (entrambi *ibidem*, 1B); A. MORI, *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma 1956 (aggiornamenti di E. Cabrini e F. Menozzi); O. ROMBALDI, *Brescello e la sua rinascita nel secolo X*, in *Brescello*, Atti e memorie del Convegno di Studi Storici brescellesi, Brescello 25 maggio 1969, Modena 1971, pp. 109-135. Assai di recente, approfondisce con attenzione le tematiche I. CHIESI, *Brixellum-Brescello: archeologia di un centro padano, da Adalberto Atto di Canossa ai giorni nostri*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province modenesi», 15, 1993, pp. 255-286.

evidente lo sforzo di combinare e congiungere armonicamente, nel rispetto della coerenza spazio-temporale, vicende diverse con personaggi diversi, segnatamente per i protagonisti: gli sposi canossani, il vescovo Genesio, la comunità dei rustici. Non meno importante, in tal senso, il ruolo giocato dal luogo, già prestigioso, bisognoso di ritrovare questa precisa identità¹⁴.

Nella parte iniziale, nell'ambito della lunga *lectio* II, la *Cronica* celebra la passata e «sconvolta» grandezza della città, a cui segue il resoconto della rovinosa distruzione provocata dagli scontri tra Longobardi e Bizantini (fine VI secolo), espressamente attinto da Paolo Diacono¹⁵. Queste le conseguenze più vistose:

«Civitas quae prius populosa videbatur opibusque referta, postmodum vero ad tantam redacta est solitudinem, ut a nullo cernerentur incola vestigia ibi civitatis aliquando tenuisse»¹⁶.

Note cursorie relative a successivi assalti armati, dopo un periodo di recupero degli spazi agricoli e insediativi, vanno certamente riconosciute come testimonianze delle distruttive spedizioni ungariche in Padania, tra IX e X secolo:

«... post multum temporis tranquilla pacis aetas redire ceperunt ruricolae paulatim pro humilitate habitationis ad predictum locum convenire, atque illic pro domibus mappalia aedificare. Cumque iam lucos incidendo, vepres, spinasque comburendo inibi habitare conarentur, super ripam Padi iuxta decurrentis pro hostium incursione munitiunculam instar castelli erexerunt, quam circumdantes hostes saepe radicitus evulserunt»¹⁷.

Segue un arresto del racconto che consente di fare un balzo temporale in avanti e un primo cenno a quella «energia divina» che avrebbe chiamato in causa e coinvolto Adalberto Atto:

¹⁴ L'analisi più profonda della fonte e la conseguente valorizzazione, nella fattispecie per i contenuti istituzionali e storico-ambientali, resta quella elaborata da V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia* cit., pp. 20-23, 27-28.

¹⁵ Cfr. L. CAPO (ed), *Storia dei Longobardi* (Scrittori greci e latini, Fondazione Lorenzo Valla), Vicenza 1992, III, 18, pp. 146-149. La *Cronica* riferisce fedelmente della distruzione di Brescello da parte di re Autari, avvenuta con ogni probabilità intorno al 585-586. Celebrata da Paolo Diacono anche per la sua ubicazione strategica sul Po, Brescello era allora difesa da Droctulf, già duca longobardo, poi passato all'Impero. Stando a Paolo Diacono, dopo questo episodio, i Longobardi avrebbero mantenuto il controllo del luogo. Ai tempi di re Agilulfo, *militēs* Bizantini bruciarono completamente l'*oppidum* di Brescello (603); *ibidem*, IV, 28, pp. 204-205.

¹⁶ I. AFFO, *Illustrazione d'un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri*, cit., parte I, *lectio* II, p. 48.

¹⁷ *Ibidem*. Su questo passo si sofferma V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia*, cit., p. 21.

«Tempore autem illo quum ad hoc perventum est, ut praedictus locus, cuius quondam inter italicas urbes celebre nomen habebat, postea vero iacens longo temporis spatio ab hostibus desolatus restaurari debuisset, per divinam dispensationem tali reaedificatori reservatum est quod utrumque ageret, et loco habitationem reformaret, et ipsum locum adversus irruentes hostes potenter expugnaret»¹⁸.

Tutto ciò è ovviamente funzionale all'entrata in scena del capostipite canossano: «prudentissimus marchio», già molto potente – «potentia formidabiliter exsurgebat in populo» –, uomo determinato per temperamento. Il titolo marchionale (con tutta probabilità il capostipite dei Canossa non lo portò mai) ricorre ripetutamente nel testo, ed è l'attributo-guida per rimarcare anzitutto l'identità e il comportamento signorili di Adalberto Atto; assai più marginalmente – ci pare di capire – l'uso del termine «marchio» intende rinviare alla carica e alle prerogative istituzionali dell'ufficio.

Gli obiettivi del Canossano sono da subito ben chiari. Ottenuti in permuta dall'abate di Mezzano, nel Piacentino, il *castellum* di Brescello e la terra circostante, organizza rapidamente il riattamento delle strutture fortificate al cui interno, contestualmente, progetta la costruzione di un monastero:

«... Sed quoniam tunc temporis Attonis quondam prudentissimi marchionis potentia formidabiliter exsurgebat in populo, praedictum castellum cum eadem terrarum parte quam adhuc in circuitu possidet, cum abbate Sancti Pauli Mediolanensis¹⁹ scilicet monasterii commutatione, praediorum utrinque peracta, sibi adoptavit in proprium, ac deinde sagaci insistens industria tandem disposuit ut illud muro circumdaret et munimine obfirmaret, et juxta sui dispositionem infra monasterium fieri destinaret»²⁰.

A questo punto interviene un'altra pausa narrativa. Si anticipa lo sviluppo tematico della *Cronica* con un cenno rapido al «sanctissimo viro», al quale, significativamente, viene accostata la figura di Adalberto Atto nel momento della sua impegnativa promessa a Dio:

«Hucusque ut ad destinatum opus gradatim descenderemus digressionem fecisse sufficiat. Nunc ad incepti operis seriem stilum vertamus, atque primitus de sanctissimi viri corporis

¹⁸ I. AFFÒ, *Illustrazione d'un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri*, cit., parte I, *lectio II*, p. 48. È un nodo interpretativo su cui converge una parte dell'interessante studio di I. CHIESI, *Brixellum-Brescello*, cit., pp. 256-257. La lettura della fonte qui proposta analizza il ruolo di Adalberto Atto, sia sul piano simbolico sia sul piano materiale: *raedificator* divino, il Canossano, ma anche primo promotore di scavi e di recuperi, per così dire, archeologici, a tutto vantaggio della collettività.

¹⁹ I. AFFÒ, *Illustrazione d'un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri*, cit., p. 48. L'autore avverte: «*leggasi Medianensis*». Sull'identificazione vanno considerate le opportune argomentazioni di V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia*, cit., p. 22 e nota 76.

²⁰ I. AFFÒ, *Illustrazione d'un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri*, cit., parte I, *lectio II*, p. 48.

revelatione et inventione seu traslatione sicut proposuimus commode disseramus. Dehinc unumquodque miraculum seriatim sicut gesta sunt succincte transeamus. Cumque nobilissimus marchio ut erat potens et gloriosus pro virtutis magnitudine qua percellebat in castelli constructione admodum aestuaret, illico voti compos quod voluntate agere decrevit, effectu implere non distulit. Et quoniam acceptabile votum omnipotenti vovit Deo, non est fraudatus a desiderio suo. Mox operarios colligi praecepit ad peragendum castellum, scilicet et monasterium pro voto operam dedit²¹.

Il «fuoco narrativo» si trasferisce da Adalberto Atto a Genesisio – tra la II e la III *lectio* – con un passaggio che avvertiamo ‘faticoso’, costruito ricorrendo a coordinate di tempo e di spazio che si vogliono far coincidere.

Ne esce descritta una situazione di contemporaneità e insieme di prossimità tra il corpo nascosto e abbandonato del vescovo ed il luogo in cui il Canossano aveva avviato la riedificazione del castello. Così la III *lectio*:

«Prope idem castellum, quod nomine praefatae civitatis Brixellum vocitatur, ex adversa parte ad meridianam plagam est quidam ager a praedicto castello ferme duorum stadium spatio distans [= 1/2 km. ca.]²², in quo beatissimi viri Genesisii corpus ante desolationem supradicte civitatis per multa annorum spatia, usque ad tempus scilicet praedicti marchionis secretum latens hominibus incognitum mansit. Sed omnipotens Deus omnium secretorum cognitor, cunctorumque absconsonum revelator, quum nollet tam pretiosum thesaurum subterraneo specu latere, verum ut ad illustrationem Sanctae Ecclesiae in mundo claresceret, quando voluit, mirabiliter revelavit ...»²³.

Sono quattro le *revelationes* di Genesisio illustrate nei particolari dalla fonte, che accenna tra le righe ad altre apparizioni in sogno, diffuse tra la popolazione locale. Uno «sfumato alone miracolistico» – il miracolo era in fondo la condizione per fare di Genesisio, vescovo e confessore, un santo – avvolge gli episodi attraverso i quali si dipana il racconto, sino alla *inventio* del corpo, lungo il tracciato di *topoi* agiografici ben conosciuti: un pastorello che resta intrappolato con un braccio nel pozzo; un lebbroso che ottiene la guarigione da Dio ma con la mediazione decisiva di Genesisio; un uomo che si addormenta all’ombra di un albero, presso la sepoltura dimenticata o, piuttosto, ignorata di Genesisio. Questi personaggi sono testimoni diretti e portavoce dei fatti:

²¹ *Ibidem*.

²² Si consideri in proposito la testimonianza resa alla fine dell’Ottocento dal Panizzi (*Storia patria di Brescello*, cit., p. 8), che individua l’antico sepolcro di Genesisio in un luogo conosciuto come la Mota (= Motta), dove esisteva un edificio ecclesiastico anteriormente al secolo X.

²³ I. AFFÒ, *Illustrazione d’un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri*, cit., parte I, *lectio III*, pp. 48-49.

«Idem vero puer – è l'epilogo della prima *revelatio* – postea multis vixit annis, et nostris testibus hoc ita sibi contigisse quemadmodum dictum est multoties propria lingua vulgavit»²⁴.

Talvolta sono citati per nome, non mancano dati su comportamento e abitudini: tutti elementi che muovono dall'intenzione di conferire attendibilità e verità all'accaduto. Va ancora notato che le persone a cui Genesio si manifesta hanno tra di loro rapporti abbastanza stretti. Così, i genitori del pastorello assistono ad una spettacolare *revelatio* notturna del santo uomo²⁵; poco tempo dopo, casualmente, gli stessi ospitano un lebbroso che giunge dalla città di Milano; a lui il santo era già apparso alcune volte, indicandogli il luogo della sepoltura.²⁶

La *revelatio* decisiva, quella che conduce tra molte difficoltà e qualche manifestazione di incredulità al ritrovamento del corpo, è l'occasione per Genesio di svelare compiutamente la propria identità. Così, l'apertura della seconda parte della *Cronica*; alla quale fa seguito il coinvolgimento diretto della comunità, chiamata in causa per l'*inventio corporis* di quel vescovo santo che le appartiene²⁷. Ma l'operazione non può compiersi senza l'intervento di Adalberto Atto:

«Tunc omnes unanimes effecti eodem praecedente viro, cui Sanctus apparuit, agrum, quem prope Castellum contra meridiem supra memoravimus, adire contendunt. In quo nimirum loco iam pridem ex Marchionis praecepto ut praediximus pro Castelli munimine in effodiendis lapidibus multa rusticorum turba exercebatur, scilicet quia in eo sancti Viri corpus quiescerat non firmiter credebatur. Ad quem igitur agrum sicut Sanctus indicaverat deveniunt. Sumptis ferramentis, malleis atque piccis certatim labori operis incumbunt.

²⁴ *Ibidem*, parte I, *lectio V*, p. 50; ma si consideri anche la *lectio II*: «... in hoc opuscolo nobis ad liquidum enarrare sufficiat qualiter eius sanctas reliquias nuper inventas fidelium testium linguae promulgant, ac deinde mira virtutum eius signa quae per eum Deum ad intuitum viventium operari dignatus est fidelium turba recolendo percelebrat» (*ibidem*, p. 46).

²⁵ *Ibidem*, parte I, *lectio VII*, p. 50: «Viderunt enim, ut ipsi testes retulerunt, saepissime lucidissimam multitudinem clericorum albis vestibus indutorum cereos mirifici candoris lumine accensos in manibus tenentium, inter quos unus superexcellerat omnium eximius, qui pontificali veste adornatus auctoritate videbatur episcopus: qui in medio eorum clara voce ter Sanctus Sanctus Sanctus incipiebat. Deinde totus chorus mirae suavitatis modulatione subsequebatur dicens: «Dominus Deus Sabaoth». Per unius ergo horae spatium ita glorifice Deum collaudantes ibi commorati sunt. Demum vero modulatione completa elevatis vocibus kyrie eleison concitantes ad astra sublatis sunt ...».

²⁶ *Ibidem*, parte I, *lectio VIII*, pp. 50-51.

²⁷ La fonte, significativamente, non manca di registrare e dar risalto al ruolo del capo della comunità, un tale Andrea «quemdam illius loci villicum totiusque operis praefectum» (*ibidem*, parte II, *lectio III*, p. 53).

Totis denique adnixa viribus terram effodiunt, murorum ac saxorum moles confringentes, lapidumque fragmenta foras projicientes ad sarcophagum, in quo sancti Viri corpus conditum erat, fodiendo perveniunt»²⁸.

«Quod quidem sarcophagum intra destructae Ecclesiae murum erat insertum, ac ita tenacissimo caemente insimul compactum, ut nulla trabium machina posset moveri, nec ulla quoque ferri celtisque incisione vel irruptione circumserti lapides a tumba evelli possent. Difficultate igitur ... ad nobilissimam praedicti marchionis coniugem Ildegardam nomine missum est, eique res tota per ordinem sicut contigerat praelegata est»²⁹.

Si prefigura, da qui in avanti, una stretta sinergia operativa, materiale e spirituale, tra la comunità e i signori, i coniugi canossani. Ildegarda fa il suo ingresso inaspettatamente, dopo aver saputo delle difficoltà nell'apertura del sarcofago³⁰. La sua reazione è gioiosa, al tempo stesso decisa e repentina:

«... Quae mox ut audivit, immenso exultavit gaudio omnium rerum conditorem celebri glorificari praeconio. Nec moram passa est: suos milites ad iter movit, celeri cursu Brixellum devenit, ubi statim operarios convocari praecepit. Cunctos quoque milites ad inceptum opus, ad inquirenda scilicet sancti corporis patrocina exhortari cepit»³¹.

Agli ordini di Ildegarda gli operai lavorano per più giornate, affaticandosi sino al punto di impazzire. Un episodio di morte improvvisa atterrisce gli astanti, ma dà loro la certezza che proprio lì giace il corpo del santo³². Adalberto Atto è chiamato di nuovo in scena:

«Nec mora. Inito consilio summa cum velocitate ad illustrissimum marchionem legatum mittere festinant, eique totam rem ex inventione sancti corporis quemadmodum acciderat celeriter indicant. Quod ubi sibi relatum est, immenso exultationis gestiens gaudio incomparabili exultavit tripudio. Ad coelum oculos erigens spansis ad sydera palmis omnipotente Dominum ita laudare cepit ...»³³.

«Quid plura? Confestim optimates suos ad se vocari iussit, eisque totum quod de sancti Viri corpore domina Ildegarda sibi legaverat patefecit. Nulla igitur impediens mora ad praedictum locum inclitus marchio cum his quos secum habuerat, gratanter properat; quo

²⁸ *Ibidem*, parte II, *lectio IV*, p. 54.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Per Ildegarda si ricordino i versi di Donizone (L. I, vv. 433-434): «Ad meliora virum suadebat sepius ipsum; / Cum quo Birsellum monachis fabricavit habendum». Ho seguito l'edizione più recente, con ottimo aggiornamento storiografico: DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di P. GOLINELLI, con introduzione di V. FUMAGALLI, Milano - Zurigo 1984; i versi citati sono alle pp. 60-61.

³¹ I. AFFÒ, *Illustrazione d'un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri*, cit., parte II, *lectio V*, p. 54.

³² *Ibidem*, parte II, *lectio VI*, p. 54.

³³ *Ibidem*, parte II, *lectio VII*, pp. 54-55.

etiam clericorum multitudo ex circumicentibus parochiis undique convenire festinat, cum quibus populi utriusque sexus, virorum scilicet et mulierum, devote concurrunt, quatenus devotione peracta sancti corporis inventione digne peragerent»³⁴.

Pregchiere e riti devozionali guidati dai due Canossani si prolungano per tutta la notte e per il giorno successivo; in processione tutti gli abitanti raggiungono il luogo del sepolcro e si impegnano ad innalzare una *honorabilem basilicam ad monachorum habitationem in suo honore*³⁵. Ora il sepolcro viene dischiuso con facilità da quattro uomini; si dispongono le reliquie in un pallio funerario in attesa della *translatio*, mentre i poteri taumaturgici del corpo santo si diffondono rapidamente nei villaggi circostanti³⁶. *L'inventio* si conclude con il ritrovamento di una lamina plumbea che reca inciso il nome di Genesisio vescovo e quello della città: «Hic titulus est venerabilis Genesisii huius Brixellensis urbis episcopi»³⁷.

È la certezza assoluta dell'identità di quel corpo dimenticato. Qui il testo, nella copia di inizio Cinquecento, si interrompe bruscamente.

3. «Ex marchionis praecepto». Note interpretative

Tra le numerose fondazioni ecclesiastiche e monastiche dei Canossani, quella di Brescello detiene un primato: la sua tradizione testimoniale, attraverso la vivacità e la ricchezza narrative della *Cronica*, getta luce su una delle tappe originarie della storia dinastica. In una più larga prospettiva problematica, ne risultano delineate alcune componenti di un processo di crescita e di rafforzamento signorili già ben esplorato per questa famiglia, sulla pista di dati e indizi di immediata e inequivocabile interpretazione. Lo sono, tra gli altri, i dati relativi al radicamento in luoghi castrensi carichi di solide

³⁴ *Ibidem*, parte II, *lectio VIII*, p. 55.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ «... Quo voto peracto praefati clerici et qui maiores reverentia videbantur sacerdotii ad tumbam confidenter accedunt, et lapis quem prius multa hominum turba movere non poterat, a quatuor hominibus facile sublatus est, qui gloriosi Viri reliquias reverenter in pallio suscipientes in feretro inde praeparato honorifice recondunt. Unde mox tam miri odoris effluxerat suavitas, ac si illic discurrerent aromatum ac pigmentorum flumina. Et non modo ibidem omnium astantium miro modo reficiebantur pectora, verum etiam tanta aegrotis ex circumiacentibus villis advectis emanabat sanitas, ut qui aliorum substationibus subvecti erant, propriis reformatis viribus gratanter remeabant ad propria» (*ibidem*, parte II, *lectio XI*, pp. 55-56).

³⁷ *Ibidem*, parte II, *lectio XII*, p. 56. Da questa lamina prendeva le mosse lo studio dell'Affò; a tale proposito si veda *ibidem*, particolarmente pp. 3-5.

valenze strategico-militari: la stessa Brescello, non a caso, rientra a pieno titolo in questa categoria insediativa³⁸.

Per questi assunti di fondo la testimonianza va certamente ritenuta genuina. Molto resta da fare per alleggerire il tessuto narrativo – di impronta leggendaria come i contenuti –, che andrà sicuramente liberato da interpolazioni, ampliamenti, arricchimenti e giustapposizioni di fatti, riconducibili forse a più interventi realizzati sul testo originario del secolo XI.

A questo appartengono, prima di ogni altra, certe dinamiche – si diceva – proprie di un percorso signorile e dinastico che veniva dispiegandosi negli ultimi decenni del secolo X. È l'inquadramento che supporta, tra l'altro, il ricordo di quella transazione fondiaria che Adalberto Atto aveva concluso con l'abate di San Paolo di Mezzano, inserito tra le parti propriamente storico-introdottrive della fonte. La *Cronica* qui guarda indietro nel tempo per sottolineare le modalità di acquisizione *in proprium* dei beni: il castello e quella porzione di territorio aggregata ad esso (il distretto castrense), che tutt'ora appartengono al Canossano (siamo ai tempi della stesura del testo presunto originario). L'emergenza, per ragioni riconducibili alla specificità del luogo, già *civitas*, è costituita anzitutto dal nucleo castrense, un rudere come lo erano stati, vent'anni indietro, altri *castra* emiliani acquisiti da Atto. Ma il più ampio contesto territoriale di Brescello non è meno importante: attaccato, distrutto, abbandonato più volte dagli abitanti questo spazio necessitava di un rilancio organizzativo in termini economico-produttivi che una presenza signorile autorevole ed esperta poteva assicurare.

L'intervento ricostruttivo di Adalberto Atto e di Ildegarda fu molto incisivo, anche e soprattutto per quella connotazione di recupero pubblico di un antico sito fortificato che i *domini* stessi avevano progettato e realizzato per il bene della collettività³⁹. Il medesimo significato è racchiuso nella

³⁸ Rinvio segnatamente a tutto il saggio di V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia*, cit.; più recentemente, incisive proposte critico-interpretative ci vengono da G. SERGI, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in P. GOLINELLI (ed), *I poteri dei Canossa*, cit., ora in G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 230-241. Inoltre E. GOEZ, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 51, 1995, 1, pp. 83-114.

³⁹ A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nelle terre canossiane tra X e XIII secolo*, in *Studi matildici III*, cit., ora in A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Città di Castello (Perugia) 1999, pp. 253-284 (con nota bibliografica d'aggiornamento); A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 331-332. Più recentemente, con rinnovato approccio di studio, I. CHIESI, *Brixellum-Brescello*, cit., pp. 256-257.

riscoperta del corpo di un antico vescovo ignorato – padre e protettore della comunità e al tempo stesso testimone della sua remota grandezza – e nell'istituzione del suo culto.

Senza quest'ultimo passaggio non poteva considerarsi compiuto il processo di radicamento signorile dei coniugi Canossani a Brescello. Un processo che, stando alla nostra testimonianza, fa leva su due principi fondamentali: il recupero, ancor meglio forse il salvataggio – lo si è ampiamente visto – di un luogo e di una comunità destinati a scomparire; la difesa e la tutela/protezione degli stessi: un concetto, quest'ultimo, e insieme un obiettivo che abbracciava tutta la vita degli uomini, del castello e della terra, richiedendo un impegno operativo sia a livello di strutture ed organizzazione materiali, sia sul versante della spiritualità.

Nella *Cronica* di Genesio cogliamo tratteggiato un profilo di Adalberto Atto che, per certi aspetti registrati anche da altre fonti, ci si attendeva. Ma con qualche elemento in più. Signore potente, al tempo stesso premuroso e tenace fautore della ripresa della comunità, il Canossano ne esce come 'protettore', anche sul piano simbolico. A lui, in virtù dell'intervento divino, si doveva la riscoperta di Genesio, l'antico nume tutelare: il suo corpo, si badi, giaceva sepolto e dimenticato su di una parete della chiesa distrutta, presso l'antico castello, proprio lì dove il Canossano aveva iniziato la ricostruzione del castello stesso⁴⁰. I resti di Genesio sarebbero stati coerentemente traslati all'interno del nuovo perimetro fortificato – in un monastero-basilica appositamente costruito –, assolvendo così quel compito stabilito di tutela sulla comunità.

Adalberto Atto e Genesio acquistano, in fine, nella rinascita di Brescello, lo stesso ruolo autorevole e protettivo. Non a caso, la *Cronica* rimarca, talora con forza espressiva, il pieno consenso tributato dai sudditi al signore canossano e alla consorte. Tutto questo, in un quadro istituzionale che resta ai margini, appena accennato tra le righe perché non interessa alla natura esemplare e alle finalità edificanti del racconto.

È interessante ancora notare come l'inserimento di Ildegarda nella vicenda stia probabilmente a segnalare la valenza familiare e dinastica di tutta

⁴⁰ Per un ottimo inquadramento problematico sul rapporto tra chiese e fortificazioni cfr. P. DURAND, *La protection religieuse de l'entrée du château à l'époque romane en Haut-Poitou*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale Xe-XIIe siècles», XXXI, 1988, pp. 201-212; A.A. SETTIA, *Eglises et fortifications médiévales dans l'Italie du Nord*, in *L'église et le château. XIe-XVIIIe siècles*, Bordeaux 1988, ora in A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale* (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 46), Roma 1991, pp. 47-66; a p. 59 un cenno all'insediamento di Brescello.

l'operazione, ovvero la fondazione del castello e quella del monastero-basilica. Affiancando la nostra fonte a due conosciuti testi agiografici del secolo XI di ambito canossano – la *Vita Symeonis*⁴¹ e il *De obitu sancti Apolloni*⁴² – non ci allontaneremo troppo dal contesto familiare. Sono testimonianze molto affini: nelle loro linee sostanziali, supportano e per molti assunti legittimano il radicamento e il consolidamento dei poteri canossani, convergendo, più che altro, sulla promozione di nuovi culti. Il dinasta non è mai solo ad agire. Il caso di sant'Apollonio è correlato alla dedicazione della prima chiesa dei Canossani – «in rupe que Canuxia vocatur», appunto –, poco prima dell'anno 975⁴³. Adalberto Atto, il fondatore, riceve dal figlio Gotefredo, vescovo di Brescia, talune reliquie di Apollonio, antico vescovo bresciano, che vengono traslate a Canossa e qui custodite. La *Vita* di Simeone, un eremita proveniente dall'Armenia approdato in area padana nel secondo decennio del secolo XI, coincide con gli anni di Bonifacio di Canossa; è la prima moglie, di quest'ultimo, Richilde, che invita Simeone a Mantova: qui i due coniugi, insieme, lo accolgono⁴⁴.

È importante sottolineare, in due di questi episodi, l'intercessione di vescovi consanguinei dei dinasti. È sicura – lo si è visto ora – per Gotefredo, il figlio primogenito di Adalberto Atto⁴⁵; padre e figlio sono tra l'altro rappre-

⁴¹ P. GOLINELLI, *La «Vita» di san Simeone monaco*, in «Studi medievali», III serie, 20, 1979, 2, pp. 709-788; dello stesso autore si vedano inoltre, *Matilde e i Canossa*, cit., pp. 65-70 e *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna 1996 (1991¹), pp. 158-159.

⁴² P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, cit., pp. 33-37, anche e soprattutto per l'analisi delle testimonianze e i rinvii bibliografici più opportuni. Inoltre C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, pp. 1028-1032, per le vicende successive, in parte contraddittorie, delle reliquie del santo. Ottenuti il capo e un braccio (il sinistro o il destro?) di Apollonio, Atto – stando alla versione di Donizone – si impegnò a donare beni e proventi alla chiesa di Canossa, dove furono riposte le reliquie e dove già esisteva un edificio ecclesiastico. Qui, il Canossano fece innalzare, come pare, una nuova chiesa intitolata principalmente a sant'Apollonio, al quale troviamo affiancati i santi confessori Ursicino e Rusticiano, quindi i martiri Maurizio, Alessandro e Vittore (anno 975).

⁴³ Documentata da un privilegio di papa Benedetto VII, databile con ogni probabilità 29 dicembre 975; è lo stesso che attesta la dedicazione multipla della chiesa. Per l'edizione cfr. H. ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, I: 896-996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Denkschriften, 174), Wien 1984, 240, pp. 476-477.

⁴⁴ P. GOLINELLI, *La «Vita» di san Simeone*, cit., pp. 774-775.

⁴⁵ Gotefredo è attestato con sicurezza nella sede episcopale bresciana per un breve arco temporale, tra gli anni 975-979; cfr. il profilo tracciato da R. PAULER, *Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit. Markgräfen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, Tübingen 1982, pp. 77-78.

sentati nel Codice Vat. Lat. 4922 della *Vita Mathildis* per questo scambio-dono (oppure furto, così il *De obitu sancti Apollonii*) delle reliquie di sant'Apollonio, in una vivace miniatura che rientra nell'apparato iconografico, per così dire 'parlante' del carne donizoniano⁴⁶. Quasi certo – ed è il caso di Brescello – è l'intervento di Sigefredo II vescovo di Parma⁴⁷, nipote di Adalberto Atto (era figlio di un suo fratello) e stretto collaboratore politico di Tedaldo (figlio di Adalberto Atto). La funzione di Sigefredo vescovo dovette essere quella di favorire la fondazione del monastero di Brescello, che sorgeva in diocesi di Parma; ancor prima, forse, Sigefredo aveva appoggiato la transazione fondiaria tra Adalberto Atto e l'abate di Mezzano, un monastero che aveva legami anche giurisdizionali con l'episcopio parmense. Un altro indizio, seppure indiretto, ci viene dalla visita di Giovanni, abate del monastero parmense di San Giovanni Evangelista – fondato da poco tempo dallo stesso Sigefredo –, al monastero di Brescello, dove lo stesso abate, poi canonizzato, riuscì miracolosamente a placare un tremendo temporale⁴⁸.

Nella vicenda di Simeone, tre o quattro decenni più tardi, non vi sono né cenni né possibili raccordi relativi ad una collaborazione tra il vescovo cittadino e Bonifacio per la canonizzazione del monaco armeno e la promozione del suo culto. Allora – si era nell'anno 1016 circa – la realtà politico-istituzionale, nella sua componente vescovile, era la controparte ostile di Bonifacio, comunque svincolata o in competizione con i poteri che il marchese canossano, terzo nella successione dinastica, esercitava.

La vicenda di Genesio, di Adalberto Atto e della comunità di Brescello attraverso le sue numerose sfaccettature evidenzia ancora qualche lato

⁴⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Vat. Lat. 4922*, c. 19r: «membra secat sancti Godefredus dans ea patri». Adalberto Atto è inginocchiato, colto nell'atto di raccogliere su una pezza di tessuto ricamato il capo del santo, quasi supino, mentre Godefredo si appresta a tagliare il braccio destro di Apollonio. Nella fascia superiore, lo stesso Adalberto Atto riceve da un re le reliquie dei santi Corona e Vittore. Una recente 'lettura' delle miniature inserite nel codice si trova in A. BARBERO - C. FRUGONI, *Medioevo. Storia di voci, racconto di immagini*, Bari - Roma 1999, pp. 122-127. Per un possibile inquadramento problematico dell'episodio: P.J. GEARY, *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo (secoli IX-XI)*, Milano 2000 (ed. orig. Princeton 1990).

⁴⁷ Attestato sulla cattedra parmense nel periodo 980/981-1014/1015: R. PAULER, *Das Regnum Italiae*, cit., pp. 109-115.

⁴⁸ La testimonianza conosciuta è riportata nella *Vita* del santo: *Acta Sanctorum*, V, Antverpiae 1685, pp. 179-185, in particolare p. 180. Giovanni, primo abate del monastero parmense, è *quondam* nel 990; Adalberto Atto era deceduto l'anno 988: questi elementi cronologici hanno consentito agli studiosi di fissare la fondazione di San Genesio di Brescello tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo X: cfr. *supra*, nota 4.

oscuro. Resta in primo luogo da accertare la vera identità di «Genesio santo», da non confondersi con «Genesio vescovo di Brescello»⁴⁹. Non è un gioco di parole, ma un reale interrogativo: infatti, istituendo negli ultimi decenni del secolo X a Brescello questo culto, veniva quasi automatico pensare o riferirsi come modello a quei santi omonimi che la tradizione devozionale indicava: forse a Genesio, notaio e martire di Arles; assai più probabilmente, a Genesio, celebre martire e mimo romano. Come interpretare diversamente la scelta di far coincidere il *dies natalis* del santo vescovo di Brescello con quella del martire romano, fissandola il 25 agosto?

E, ancora, ci si chiede se esista una correlazione tra la larga diffusione in Toscana, particolarmente in Lucchesia, del culto di Genesio, martire e mimo romano, e l'origine toscana, nella fattispecie lucchese, dei Canossa⁵⁰. I dinasti – si pensi segnatamente ad Adalberto Atto, il primo a varcare l'Appennino per trasferirsi in Emilia e poi in Padania – potrebbero effettivamente avere agito, per così dire come 'vettori', promuovendo la conoscenza e la devozione di Genesio romano su terre in un certo modo 'nuove', fondando qui un monastero a lui intitolato. Su questa precisa identità di santo, dunque, potrebbe avere operato l'autore anonimo della nostra leggenda.

Il testo ha avuto certamente origine sulla base di dati e di presenze storico-monumentali del tutto autentici, attingendo da fonti orali altri elementi rielaborati nel tempo dall'immaginario collettivo.

Indagini recenti e interessanti sul culto di Genesio santo nella Bassa Reggiana, a qualche decina di chilometri da Brescello – sul confine tra Reggiano e Parmense – prefigurano un altro legame, pur esile e lontanissimo nel

⁴⁹ R. VOLPINI (ed), *Genesio di Brescello, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1996 (1965¹), coll. 118-119. Per Genesio di Arles, cfr. S. PRETE (ed), *Genesio di Arles, ibidem*, coll. 115-118. Per Genesio martire romano, cfr. S. PRETE, *Genesio martire romano, ibidem*, coll. 122-125 (con scheda iconografica).

⁵⁰ Accenno qui a un tema sul quale anche di recente ho avuto occasione di riflettere con l'amico prof. Bruno Andreolli. Entrambi dobbiamo a Vito Fumagalli l'indicazione di questa suggestiva e importante pista di ricerca nel vivo della storia dei Canossa, pista che prima o poi esploreremo con sistematicità, quantomeno a livello documentario. Un rapido appunto si rintraccia in V. FUMAGALLI, *I Canossiani. Ipotesi di lavoro sui loro antecedenti in Toscana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Atti del I Convegno, Firenze 2 dicembre 1978, Pisa 1981, in particolare pp. 107-110, pp. 108-109. Desidero sottolineare che Lucca conserva, tra l'altro, una delle rade rappresentazioni italiane di Genesio, martire e mimo; in questa città il suo culto venne associato a quello del Volto Santo; per qualche indicazione di massima si veda la scheda iconografica segnalata alla nota precedente.

tempo, con i Canossani⁵¹. Anche qui il risveglio della devozione si incrocia con il ritrovamento di un'epigrafe sul finire del secolo XV. Non possono essere coincidenze casuali: forse la *Cronica* di Brescello – che data nei primi anni del Cinquecento – raccoglieva anche queste memorie, sparse su un territorio più vasto; anzi, se ne riappropriava, dando una compiuta forma storico-letteraria, curata anche nei particolari decorativi della grafia, ad una tradizione narrativa che era insieme scritta e orale.

Esistono poi altre coincidenze cronologiche. Riguardano l'identità pubblico-territoriale di Brescello – un sito fortificato con elevata valenza strategico-militare – ovvero la sua appartenenza in *spiritualibus* alla diocesi di Parma e in *temporalibus* al distretto di Reggio Emilia. Nel 1520, presso la Cancelleria ducale estense, fu consegnata la relazione delle indagini compiute in tal senso soprattutto nei primi anni del Cinquecento, corredate di materiale giuridico-amministrativo che risaliva al tardo secolo XIV⁵².

Nella seconda metà del Cinquecento, significativamente, sarebbe stata di competenza del duca Ercole II d'Este e del successore Alfonso II, che detenevano in feudo anche Brescello, la seconda *inventio* di ciò che restava del corpo di Genesisio vescovo. Era l'anno 1563. Il duca decretava l'abbattimento dell'antica chiesa abbaziale – quella legata alla prima *inventio* di Adalberto Atto e di Ildegarda – per la costruzione di una nuova cintura difensiva⁵³. Si svelano così le «sottili corrispondenze» con l'inizio della nostra storia, quella che la *Cronica* ci tramanda.

⁵¹ C. CORRADINI, *Il culto di san Genesisio, patrono di Fabbrico*, in «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», 1990, pp. 53-70; si consideri che i da Correggio, signori locali, già emersi tra l'aristocrazia comitatina nel secolo XI come vassalli dei Canossa, rilanciarono nel tardo Quattrocento il culto di Genesisio. L'autore segnala opportunamente la presenza di Genesisio martire romano in un *Passionario* reggiano.

⁵² Archivio di Stato, Modena, *Cancelleria Ducale Estense*, Rettore dello Stato, Brescello b. 40, 1520, febbraio 17.

⁵³ C. CORRADINI, *Il culto di san Genesisio*, cit.; ma si veda per i particolari anche descrittivi A. MORI, *Brescello*, cit., pp. 159-162, al quale rinvio anche per la cronologia del serrato succedersi degli avvenimenti tra Quattrocento e Cinquecento (*ibidem*, pp. 109-135). Non è stato possibile, per ora, consultare le fonti relative a questo rinvenimento del corpo di Genesisio; va visto specificamente A. MORI, *La seconda invenzione del corpo di San Genesisio vescovo protettore di Brescello*, Guastalla (Reggio Emilia) 1938. Recentemente I. CHIESI, *Brixillum-Brescello*, cit., pp. 258-260.